

AII



Vai al contenuto multimediale

Graziano Cavallini

Filosofia e scienza

Concezioni della conoscenza dalle origini a oggi





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1794-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2018

Indice

- 9 *Premessa*
- 11 *Introduzione*
-
- 35 Capitolo I
 Gli albori della filosofia occidentale
- 1.1. Le origini, 35 — 1.2. La significatività della filosofia classica, 38 —
 1.3. Una filiazione variegata ma continua, 43 — 1.4. Le prime assolutiz-
 zazioni, 45 — 1.5. Il mondo ordinato e le sue leggi, 48 — 1.6. Rompicapo
 insuperati, 51 — 1.7. Casi emblematici, 54 — 1.8. Grandi svolte della fi-
 losofia greca classica, 56 — 1.9. Maturità della filosofia greca classica, 61.
-
- 69 Capitolo II
 Le fratture
- 2.1. Maturità e fine della filosofia greca classica, 69 — 2.2. Punti di
 svolta mentali, 73 — 2.3. Parzialità della tradizione, 79 — 2.4. Conce-
 zioni del pensiero, 85 — 2.5. La frattura più grave: la scienza perduta,
 93 — 2.6. L'alterazione dei ricordi, 99.
-
- 103 Capitolo III
 La ripresa
- 3.1. La riscoperta degli antichi, 103 — 3.2. La ripresa dei fondamenti della
 scienza, 105 — 3.3. Verso la modernità, 107 — 3.4. Precondizioni della
 scienza moderna, 111 — 3.5. Continuità e cambiamenti, 117 — 3.6. Inten-
 dere il Medioevo, 121 — 3.7. Concezioni del pensiero, 125.

131 **Capitolo IV**

La modernità

4.1. Una questione di metodo, 131 — 4.2. Mutamenti di mentalità, 133 — 4.3. Progressi, conservazione e arretramenti, 138 — 4.4. La scienza moderna, 141 — 4.5. Nozioni e intelligenza, 146 — 4.6. Le conoscenze degli antichi e dei moderni, 151 — 4.7. L'interesse si sposta sull'intelligenza, 157 — 4.8. Il risveglio dal sonno dogmatico, 164 — 4.9. Visioni frammentarie e olistiche, 168 — 4.10. Concezioni del pensiero, 174.

181 **Capitolo V**

Verso la contemporaneità

5.1. Fare e conoscere, 181 — 5.2. Corsi e ricorsi del pensiero, 185 — 5.3. L'Illuminismo, 189 — 5.4. Dall'Illuminismo al Criticismo, 197 — 5.5. Due passi in avanti e uno indietro, 204 — 5.6. Concezioni del pensiero, 207.

213 **Capitolo VI**

Il secolo d'oro

6.1. Verso l'unità della cultura, 213 — 6.2. La scienza, modello della conoscenza, 221 — 6.3. Pensiero settoriale e generale, 227 — 6.4. Il pensiero psicologico di Marx, 232 — 6.5. L'evoluzionismo maturo, 243 — 6.6. La fine di un mito, 249 — 6.7. Il crollo di un mondo, 254 — 6.8. La scienza fraintesa, 261 — 6.9. Dalle concezioni statiche a quelle dinamiche, 268 — 6.10. Concezioni del pensiero, 271.

281 **Capitolo VII**

Il Novecento

7.1. Formazione e vastità insospettite della mente, 281 — 7.2. Il segno dei tempi, 285 — 7.3. Si aprono nuovi scenari, 291 — 7.4. Una nuova epistemologia, 208 — 7.5. Concezioni a largo raggio, 303 — 7.6. Dewey, 311 — 7.7. Sul metodo scientifico, 319 — 7.8. L'irrazionalismo della pseudofilosofia, 326 — 7.9. Apporti attuali al rinnovamento della

filosofia, 335 — 7.10. Invenzione e scoperta, 340 — 7.11. Concezioni del pensiero, 348 — 7.12. Finalmente fuori dall'antichità e dal medioevo, 354.

365 Conclusioni
I limiti del pensiero

385 *Bibliografia*

403 *Indice dei nomi*

Premessa

Ci fate sempre domande che sono state già fatte mille volte [...].

La vostra vana filosofia è il lampo che annuncia la burrasca e l'oscurità: siete in mezzo alla tempesta ed errate in balia dei venti.

MONTESQUIEU, *Lettera persiana XVII* [XVIII]

Quello che segue non è un trattato di filosofia, nella quale non ho una formazione accademica o disciplinare formale. Semplicemente, nella mia professione di pedagogo ho constatato l'interesse che la filosofia, insieme a più o meno tutte o a un gran numero delle altre specializzazioni del sapere, riveste per la pedagogia, come per ogni altra disciplina e in generale per la cultura, per la conoscenza, per il ragionamento e per la quotidianità.

Di questo parlo, non della filosofia in sé: perlomeno non di quella convenzionale.

Se poi mi fosse capitato di aver compreso qualcosa di originale della filosofia effettiva, ciò rientrerebbe nella condizione, che mi pare evidente, che un profano può avere qualche comprensione parziale in campi nei quali non è uno specialista, che ciò è normale e che il solo fatto di essere uno specialista di una disciplina non comporta che si capisca tutto di essa, e perfino nemmeno che se ne abbia una visione valida, dato che con l'apprendimento formale, oltre a imparare eventuali sviluppi effettivi di pensiero,

si assorbono anche i pregiudizi e le mode vacue della tradizione e del consenso pedissequo di maniera.

Questo potrebbe essere il pregio del libro, ed è comunque il carattere che ho cercato di dargli: fornire una lettura della filosofia al di fuori della tradizione dominante, spesso chiusa in sé stessa in modo autoreferenziale, priva di riferimento alla vita dalla quale la filosofia scaturisce e, con ciò, alla stessa filosofia reale.

Introduzione

Mi sono proposto di far questo non perché intendessi far rumore confutando gli altri (sarebbe cosa di animo vuoto e piccolo; credo al contrario che si debba essere grati a tutti quelli che in vista dell'utilità comune si fanno personalmente carico di una fatica).

IPPARCO, *Commento ai Fenomeni di Arato e di Eudosso*

Che cos'è la filosofia

La Filosofia, in accezione propria rigorosa, è la disciplina di guida e di controllo formali del pensiero; mentre, in senso lato, è il modo tipico di pensare di individui e gruppi, fino alle comunità di qualsiasi estensione e alle epoche storiche caratterizzate da una certa continuità culturale.

In altre parole, per «filosofia» si intende un modo di riflettere sistematico sulle esperienze. Così, «Filosofia», scritta con l'iniziale maiuscola del nome proprio, indica la disciplina concepita quale corpo di conoscenza specialistico dato dalla formalizzazione (vale a dire dalla messa in forma rigorosa) delle procedure convenzionali storicamente elaborate per condurre tale riflessione e dei risultati acquisiti come accreditati e in corso di sviluppo conformemente a tali criteri.

La conoscenza della Filosofia serve dunque a promuovere e a guidare in forma razionale la riflessione in generale. Questo consegue dallo scopo dal quale essa deriva e che si propone, che è di

guidare a capire al meglio possibile qualunque cosa: complessivamente la natura della realtà, vale a dire i modi e i contenuti delle esperienze, comprese quelle mentali, la loro fondatezza e affidabilità, i loro significati e valori. Ciò comporta promuovere e guidare lo spirito critico, che a sua volta implica la sistematicità e il rigore del ragionamento.

Tuttavia, a volte si parla di «filosofia» per indicare genericamente un modo di pensare di qualcuno o di un qualche gruppo o comunità anche ampia come una nazione (in particolare in inglese è abituale farlo per riferirsi all'orientamento di un qualunque comportamento o azione o impresa). In quel caso nello scrivere si usa l'iniziale minuscola di un nome comune, e nella comunicazione orale questo è implicito.

In tale accezione generica, si può dire che si tratta di filosofia di fatto, complementariamente sia guidata da criteri spontanei di pensiero in larga misura inconsci e per lo più automatici, sia guida parimenti soprattutto inconscia e automatica a pensare in determinati modi.

Rapporto tra pensare e ragionare

Occorre anche distinguere tra pensiero e ragionamento. Il ragionamento è una qualità specifica di pensiero, per così dire un suo sottoinsieme, quella sua parte o modalità svolta controllando passo per passo ogni suo singolo passaggio per verificare sia i dati empirici sui quali si basa e che lo possono confermare o smentire sia la coerenza logica dei procedimenti attuati e dei loro risultati. Attraverso la coerenza sia singola sia reciproca di tutti i passaggi attuati e dei rispettivi risultati ottenuti, si intende assicurare la coerenza dell'intero pensiero svolto e del suo risultato complessivo, e la sua corrispondenza alle realtà di fatto considerate.

In sintesi, in filosofia si pensa: vale a dire, la filosofia si fa pensando. Tuttavia, ciò che la caratterizza fundamentalmente è il controllo rigoroso del pensiero svolto, la sua conversione in ragionamento e l'accettazione sia di esso che delle sue conclusioni solo dopo che se n'è controllata la coerenza razionale, o logica. Il soddisfacimento di quest'ultima esigenza, sempre avvertita nel corso della storia della filosofia e sempre attuata con i criteri e nei limiti delle capacità via via raggiunte in ciascun'epoca, ha raggiunto il massimo grado di maturità formale a cavallo tra Ottocento e Novecento con la creazione della Logica matematica, la disciplina della logica che si vale della rigerosità del formalismo matematico. Perciò quella realizzata secondo tale criterio viene anche detta logica formale, o logistica.

Natura composita della conoscenza

Come appena detto, oltre al controllo logico delle idee elaborate, si richiede anche quello della loro corrispondenza ai fatti. Più ampiamente, il rigore formale è solo uno dei fondamenti della filosofia; ma non ne esaurisce la natura né ne esclude altri altrettanto necessari. Insieme al confronto con l'esperienza empirica, l'intuizione pre-razionale e l'inventiva sono altre componenti che rientrano a pieno titolo nell'indagine filosofica, e non se ne potrebbe fare a meno per rendere completo il pensiero.

Tuttavia, mentre a tale scopo intuizione e inventiva restano altrettanto essenziali e irrinunciabili anche in filosofia, in questo ambito le proposizioni basate su di esse sono accettabili alla sola condizione di dichiarare esplicitamente che si tratta di ipotesi avanzate per dare espressione a sensazioni e a possibili intuizioni ancora troppo vaghe e indimostrate per essere accolte quali affermazioni. Qualunque parte del pensiero filosofico che non sia ridotta a ragionamento e che non sia controllata rigorosamente con esso ha sen-

so solo se formulata in chiave esclusivamente euristica, e cioè per orientare la ricerca. Tutta quella parte svolge, quindi, una funzione per così dire propedeutica alle effettive scoperte, e niente di essa può mai essere presa quale constatazione di fatto e conoscenza raggiunta o compiutamente accreditabile. Non se ne può fare alcuna affermazione. Qualunque sua conseguenza deve venire elaborata e verificata sul piano razionale e può essere affermata solo dopo essere stata dimostrata scientificamente.

In conclusione, in filosofia anche l'intuizione e l'invenzione intellettuale, utili e necessarie per individuare dei problemi e delle possibili soluzioni dei problemi già posti, devono poi venire ricondotte al ragionamento sia convertendole in costrutti razionali sia, se non si riesce a farlo, precisando che si tratta di puri tentativi privi di valore accertato.

L'accettazione provvisoria, con le cautele e nei limiti indicati, delle ipotesi esplicitamente dichiarate tali corrisponde all'esigenza giustificata di non circoscrivere la filosofia a ciò che si ritiene sicuramente conosciuto, o, con maggior rigore, giustificatamente ammesso, come si suol dire «accreditato». Tale scelta rispetta inoltre la consapevolezza che tutta la conoscenza, anche quella scientifica, ha natura fondamentalmente ipotetica e non è mai né potrà mai essere provata quale verità certa e definitiva.

Quest'ultimo punto potrà essere compreso fino in fondo solo a conclusione del libro, trovando nell'intero svolgimento di esso un'adeguata argomentazione. Per intanto ne sintetizzo il significato anticipando che, a rigore, anche qualunque affermazione in realtà è sempre una domanda, o contiene sempre un tasso più o meno elevato di dubbio, sebbene in apparenza il tono affermativo ne nasconda, o tenda a nascondere, la natura ipotetica che la rende suscettibile di venire rivista, corretta, completata, precisata o smentita da esperienze ulteriori o da ulteriori sviluppi concettuali.

Le conferme devono essere scientifiche

Dopo l'imporsi della scienza moderna, si considera conoscenza accreditata, e cioè ritenuta giustificatamente certa, solo quella verificata scientificamente. Tale posizione è diventata ormai imprescindibile per potere affermare qualcosa con il massimo di sicurezza consentita dallo stato storico delle esperienze e delle capacità conoscitive collettive, vale a dire delle esperienze e delle capacità condivise o condivisibili socialmente e pertanto diventate convenzionali o passibili di entrare a fare parte di quelle convenzionali. Questo comporta che ciò che si ritiene vero deve concordare con l'esperienza empirica, sebbene il criterio da solo non basti, perché particolarmente quando non è vagliata con il rigore scientifico l'esperienza empirica può risultare ingannevole.

Tradizionalmente la corrispondenza con la realtà empirica è stata spesso e quasi sempre valutata in modo grossolano e approssimativo, per lo più o fermandosi alle apparenze percettive e ai pregiudizi o lasciandosene condizionare. Questo atteggiamento ingenuo e ingannevole non è cessato con il diffondersi del sapere scientifico, ma è continuato nei secoli e continua tuttora, provocando o conservando in proporzione il divario tra filosofia e scienza. Del resto, ciò rientra nella condizione che la scienza è conosciuta in genere solo parzialmente e approssimativamente dai non specialisti. Però, a prescindere da tale situazione di fatto, in linea di principio attualmente si ritiene che il pensiero sia rigoroso e affidabile solo se è stato vagliato con criteri scientifici e se non viene contraddetto da alcuna conoscenza scientifica.

Come si deve distinguere il pensiero dal ragionamento, analogamente si devono distinguere le concezioni in generale, molte delle quali sono generiche e prescientifiche, dalle teorie. In accezione propria, queste ultime sono tali solo se sono falsificabili, cioè se prevedono dei fenomeni precisi sia che si devono verificare e che

se provati inesistenti le smentiscano, sia che esse escludono e che perciò le smentirebbero se si verificassero.

La scientificità è dunque, insieme alla controllabilità logica e alla verificabilità empirica in via di principio sociali, la terza componente della filosofia. Anzi, essa è la sintesi delle altre due. Tuttavia, essa si riduce solo alla parte della filosofia che si deve ritenere acquisita, e anche per questa la sua validità va intesa correttamente, e perciò precisata con la specificazione della natura e degli ambiti di validità della scienza.

Limiti della scienza

Mentre la scienza garantisce il massimo di certezza realisticamente concepibile, essa non fa mai raggiungere la certezza assoluta. Quello che un tempo si credeva il concetto di verità assoluta si è rivelato uno schema (nell'accezione psicologica tecnica di categoria mentale sfuggente incontrollata razionalmente) insostenibile a livello concettuale effettivo.

Nonostante la sua formalizzazione rigorosa, la scienza non si sottrae alla condizione della conoscenza in generale di non potersi liberare completamente di ipotesi indimostrate e indimostrabili, di assunti inconsapevoli e di preconcetti. Gli scienziati sanno bene che qualunque teoria e qualunque enunciato scientifico valgono solo entro specifici ambiti ben definiti e solo ammessi determinati presupposti, che i concetti scientifici non valgono al di fuori delle teorie alle quali appartengono e vengono travisati e falsati a estrapolarli da esse, a considerarli come validi in assoluto e applicabili senza precisare i contesti ai quali lo sono correttamente ed effettivamente.

Nessun scienziato (aggiungere "vero" o "serio" sarebbe pleonastico) crede che le attuali verità scientifiche, vale a dire tutto ciò che oggi è accreditato in scienza, valga in assoluto e definitivamente.

Ogni scienziato sa, invece, che la scienza è cumulativa, che quello che via via vi si inventa e si scopre si aggiunge sistematicamente a quello che era acquisito prima, e che questo, nell'ambito di validità delle relative teorie e delle pertinenti condizioni di esperienza, continua a valere. Il che è il massimo che si possa pretendere e ottenere nella conoscenza.

Nel corso della storia sono avvenuti grandi mutamenti scientifici. A definirli, come spesso si fa e correttamente da certi punti di vista, delle rivoluzioni, si rischia di far perdere di vista la loro continuità con la scienza precedente e come quella li abbia preparati e resi possibili. Anche i maggiori cambiamenti non hanno mai smentito e non smentiscono la validità della scienza precedente nel proprio ambito di applicabilità. Ad esempio, la meccanica newtoniana, anche dopo i grandi ampliamenti della fisica prodotti dalla teoria della relatività einsteiniana ristretta e generale e dalle successive generazioni della meccanica quantistica, rimane perfettamente valida entro i confini di realtà che essa prende a riferimento.

Di fatto, le cosiddette rivoluzioni scientifiche hanno sempre allargato le concezioni e i confini delle esperienze considerate e di quelle rese accessibili con gli esperimenti, senza smentire la scienza precedente nei propri ambiti di validità. Questo riconoscimento deriva da due constatazioni: che, a ogni rivoluzione scientifica, le teorie precedenti risultano dei casi particolari, più ristretti in quanto caratterizzati da conoscenze e da condizioni di esperienza più limitate, delle teorie successive; e che, se ci si pone mentalmente nel quadro esclusivamente di tali conoscenze e condizioni di esperienza circoscritte, tali teorie precedenti non sono smentibili, sembrano valere.

Occorre, perciò, capire correttamente il significato della modificabilità della scienza rispetto alla natura della conoscenza, che cosa essa rivela sia della scienza che della conoscenza in generale.

Questo è il dato più pertinente e più rilevante per la filosofia.